

SC. 144/208

51408

DONO SANVITALE

CONTROLLO





1832133  
MV5032-1948

# E N E A E L A V I N I A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN OCCASIONE DELL' APERTURA  
DEL NUOVO TEATRO DI CODOGNO

*Nella Primavera dell' anno 1789.*

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA  
**F E R D I N A N D O**

Principe Reale d' Ungheria , e Boemia , Arciduca d' Austria ,  
Duca di Borgogna , e di Lorena ec. , Cesareo Reale  
Luogo Tenente , Governatore , e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca ,

E L A

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA  
**M A R I A R I C C I A R D A**  
**B E A T R I C E D' E S T E**  
PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO.

Presso FRANCESCO PULINI al Bocchetto .



i  
ALTEZZE REALI.

**S**E per la seconda volta mi fo coraggio di umiliare alle REALI ALTEZZE VOSTRE un tributo della mia costante divozione, consecrandoVI il Teatrale Divertimento da me disposto per l'apertura del nuovo Teatro di Codogno ideato sotto i Reali Auspicj delle AA.VV., ciò è una conseguenza di quella somma degnazione, colla quale VI piacque di accogliere benignamente l'altro picciolo omaggio offertoVI la Primavera dell'anno scorso in Cremona. Questo secondo passo guidato dall'inclinazione, e dal dovere era nella mia tenuità l'unico mezzo, onde

\*

SC. 122/208



testificare in faccia al Mondo la gratitudine, da cui fu, ed è tuttora altamente compreso l'animo mio per gli esperimentati effetti della Vostra Reale Clemenza.

Felici pienamente anche queste mie nuove cure, qualunque siano, se anche questa volta unitamente alla grazia, che mi viene compartita di poterne fregiare la fronte con NOMI sì AUGUSTI, e così cari allo Stato, mi verrà fatto altresì di meritargli l'onore del Vostro Reale Aggradimento, come ambisco sopra ogni cosa, e come vivamente imploro nell'atto di protestarmi con profondissima venerazione.

Um.<sup>mo</sup>, Dev.<sup>mo</sup> ed Osseq.<sup>mo</sup> Serv.<sup>re</sup>  
GIACINTO MARCHESE ARRIGUCCI.

L'Odio di Giunone contro il nome Trojano perseguitò Enea fin da che si salvò dall'incendio della sua Patria: dopo varie avventure giunse questo Principe nel Lazio, e cercò l'amicizia di Latino, che regnava in Laurento: Non solo ottenne questa, ma anche la promessa della destra di Lavinia figlia di Latino, che un oracolo avea detto doverli impalmare ad uno straniero. La Dea sdegnata per opprimere Enea si avvalse della discordia, che suscitò un implacabile odio contro del Trojano in Amata moglie di Latino, ed in Turno Re de' Rutuli di lei nipote; questi pretensore delle nozze di Lavinia, e chiamatosi offeso da' Trojani per lieve cagione, fece la più barbara guerra ad Enea; finchè dopo alcune vicende chiamatolo a singolar certame, ne restò ucciso, e compì la sua morte ogni contesa, siccome coronò il valore del prode Trojano. Su queste tracce ricavate dal divino Poema dell'Eneide negli ultimi sei libri è stato lavorato il Drama presente.

La Scena è in Laurento.



## ATTORI

LATINO Re di Laurento

*Sig. Giacinto Peroni.*

AMATA Regina sua Consorte

*Signora Antonia Viscardini.*

LAVINIA loro Figlia

*Signora Brigida Banti.*

ENEAS Principe Trojano

*Sig. Valeriano Violani.*

TURNO Re de' Rutuli.

*Sig. Francesco Gilardoni detto Comaschino.*

ILIONEIO Confidente di Enea

*Sig. Pietro Bragazzi.*

GIUNONE

FAUNO

( Trojani.

SOLDATI ( Rutuli.

( Latini.

Supplemento alle Prime Parti.

*Signora Candida Cerati.*

## COMPOSITORE DELLA MUSICA

*Sig. Maestro Pietro Guglielmi.**Al Cembalo**Sig. Gaetano Terraneo.**Capo d' Orchestra**Sig. Gio. Mariotti.**Primo Violino per i Balli**Sig. Giuseppe Nucci.**Inventore del Vestiario**Sig. Giuseppe Negri Bolognese.**Machinista**Sig. Feliciano Bosio.*



*Inventore, e Compositore de' Balli*

Sig. DOMENICO LE FEVRE



## B A L L E R I N I.

*Primo Ballerino Serio  
assoluto**Prima Ballerina Seria  
assoluta*

Sig. Gaspare Ronzi

Madama Carolina Dupre

*Primi Grotteschi*

Sig. Pasquale Angiolini.

Signora Felicità Banti

Signora Eularia Coppini

Sig. Pietro Franchi

*Primi Ballerini assoluti fuori de' Concerti*

Sig. Pietro Giudice

Signora Teresa Zampieri

*Ballerino per le Parti*

Sig. Giuseppe Verzelotti

*Ballerini di Mezzo Carattere*

Signora Teresa Ravarina.

Sig. Pompeo Pezzoli.

Sig. Francesco Durello.

*Ballerini di Concerto*

|                         |                        |                       |
|-------------------------|------------------------|-----------------------|
| Sig. Luigia Lautentis   | Sig. Giuseppe Accorfi  | Sig. Antonia Brunè    |
| Sig. Gaspare Arosio     | Sig. Brigida Serandrei | Sig. Giulio Sartai    |
| Sig. Metilde Verzelotti | Sig. Marco Colla       | Sig. Teresa Soffietti |
| Sig. Antonio Bigiogero  | Sig. Giusep. Longhina  | Sig. Gio. Galliani    |
| Sig. Maria Guidi        | Sig. Pietro Vellini    | Sig. Teresa Cocchi    |





## MUTAZIONI DI SCENE

*Per l' Opera*

## NELL' ATTO PRIMO

Esterno del Tempio di Giano con porte aperte  
e circondato da cipressi;  
Bosco Sacro al Nume Fauno.

## NELL' ATTO SECONDO

Logge nella Reggia di Latino.  
Giardino con varie Statue, tra le quali quelle  
d' Imeneo, e di Bacco.  
Accampamento de' Trojani, e Latini.

*Le suddette Scene sono inventate e dipinte  
dal Sig. Francesco Ferrari.*

*Le Scene per i Balli sono state inventate, e  
dipinte dal Sig. Antonio Baila Milanese, e  
trovanfi descritte nel Libretto de' Programmi.*



## ATTO PRIMO.

## SCENA I.

Esterno del Tempio di Giano, circondato da Cipressi  
con porte aperte, non essendo ancor terminata  
la guerra fra Turno, ed Enea.

*Amata, e Ilioneo.*

*Ama.* Son vani que' sospiri, e quel timore  
Di un guerrier non è degno;  
Di un già distrutto Regno  
Porta un misero avanzo  
La strage, ed il terrore in questo lido.  
Un Trojano d' Enea fido seguace  
E' ne' trionfi suoi di duol capace?

*Ilio.* Regina, al Fato piacque  
Men dal valor, che dall' insidia Greca  
La perdita di Troja;  
Ma in sen del Lazio or vuole  
Novello Ilio rinato  
Per la mano di Enea lo stesso Fato.

*Ama.* Fondar pretende impero  
In su l' altrui rovina?

*Ilio.* Non fu nostra, o Regina,  
La cagion della guerra: in Turno: ...

*Ama.* Il Prence  
Ha un rivale in Enea.

A



*Ilio.* Ma il Re non chiese  
L'amicizia d'Enea? Da lui non venne  
Di Lavinia l'offerta?

*Ama.* Offerta indegna!  
Empia cagion di tante morti, e tante...

## SCENA II.

*Ene.* **D** Enea con seguito, e detti  
Ella pace, o Regina, ecco l'istante.  
La destra di Lavinia, invan contesa  
Dal Rutulo rivale, oggi all'arbitrio  
Commeffa è di Latino:  
Da questa scelta ormai  
La pace stabilir tra noi vedrai.

*Ama.* Dubbia troppo mi sembra; armato braccio  
Non ascolta ragione; ambo cedete  
Dalla speme sedotti; ah! chi sa poi,  
Se alcun, quando dal cor questa sia svelta,  
Sul felice rival soffra la scelta,

*Ene.* Troppo il sangue de' miei  
Risparmiare io vorrei... sento pietade...

*Ama.* Eh che in un'alma forte  
Non imprime pietà l'orror di morte.

Va col guerriero invito  
Spesso l'orgoglio unito,  
Fa divenirlo ardito  
L'idea del suo valor.

E' un cor pietoso ascritto  
A codardia talora;  
E' la prudenza ancora  
Tacciata di timor.

parte.

## SCENA III.

*Enea, ed Ilioneo.*

*Ili.* **L** A Regina, Signor....

*Ene.* Taci: la sola  
Nemica alla mia pace  
La Regina non è... Lavinia... Ah! sappi  
La debolezza mia... Ah! che il maggiore  
E' de' nemici miei il solo amore.

*Ili.* Ma cagion di temere  
Io non veggo, Signor, non fu Larino,  
Che da un augurio mosso a te la destra  
Offri della sua figlia? Oggi il destino  
Del tuo cor è in sua mano...

*Ene.* In lui combatte  
La potenza di Turno  
Colle promesse sue.

*Ili.* Dunque la pace  
Perchè tu accetti? Manca in noi coraggio?  
Non fiam gl'itessi?

*Ene.* Ah ch'io temo gli effetti  
D'una guerra funesta a' miei seguaci!

*Ili.* Ma vien la Principessa.

*Ene.* In quei bei rai  
Ogni mio dubbio è risoluto assai.





SCENA IV.

*Lavinia, e detti.*

- Lav.* **P** Rence, dunque la pace oggi ritorna  
A goderfi da noi; oggi di Giano  
Vedrem chiuse le porte?
- Ene.* Ma il don della tua mano  
A me dà vita, o mi condanna a morte?
- Lav.* Ad un Padre, ad un Re sceglier conviene:  
L'arbitrio è a lui commesso.
- Ene.* E' ver; ma a quale  
Degli amanti nemici il cor s'appiglia?  
Ma quale è il voto tuo?
- Lav.* Quello di figlia.
- Ene.* Nè Amore in qualche parte  
Questo voto cancella?
- Lav.* Tace ogni affetto, ove il dover favella.
- Ene.* Se favorisse il Padre i voti miei,  
Godresti almen?
- Lav.* La scelta adorerei.
- Ene.* E se del fiero Turno  
L'ingiusto amor protegge,  
Ne avrai tu duolo?
- Lav.* Adorerò la legge.
- Ene.* Ah ingrata! E dunque invano  
Io sospiro per te; per te pugnai  
Dunque invano finor? Con questa, oh dio,  
Indifferenza tua troppo mi offendi!
- Lav.* Ah Enea, che mai pretendi?  
Perchè di questo cor cerchi l'arcano

- Indagar curioso? esposta vuoi,  
Chi dici amar, d'un giusto Padre all'ire  
La pena a tollerar d'un folle ardire?
- Ene.* Quanto nell'amor tuo  
Prenda parte il mio core; oh Dio, non sai!  
Sdegnati i tuoi bei rai  
Io temo più di mille armate squadre.
- Lav.* Segnon gli affetti miei quelli del Padre.  
Sento al cor l'affanno mio  
Perchè, oh Dei, m'abbandonate?  
La speranza a me lasciate  
Di trovar qualche pietà.  
Già smanio, e deliro  
Fra tanti tormenti,  
Mi scorre alle vene  
Un freddo terror.
- Ene.* In quei confusi detti  
Ho ragion da sperare; invan del Fato,  
Se m'ama l'Idol mio, temo il rigore.
- Ili.* Signor, ecco s'appressa  
Al grand'arrio Latino; i nostri io veggo,  
E i Rutuli avanzarsi: il duolo affrena,  
Qualche Nume nel cielo ancor ci arride.
- Ene.* Quest'istante, Ilioneo, di me decide.



Si avanza l'Esercito Trojano, che si schiera a destra del Teatro; quindi si appressa l'Esercito de'Rutuli, e ingombra la sinistra; si avanzano le Guardie Latine, e a suono di nobile musica si fermano per i colonnati dell'Atrio; dalla porta del Tempio escono i Sacerdoti, i quali situano nel Peristilio l'Ara; e gli altri strumenti del Sacrificio.

*Latino, Amata, Lavinia, Turno, e detti.*

*Lat.* **G**enerosi guerrieri,  
Abbastanza versaste il sangue ostile.  
Fine alle stragi: in me ciascuno ha scelto  
L'Arbitro della pace, e dal mio voto  
Attenderà (senza recare offesa  
Al mostrato coraggio)  
Della figlia la destra, e il mio retaggio.  
Ma di qualunque scelta,  
Pria che dal labbro mio partan gli accenti  
Giurin Turno, ed Enea d'esser contenti.

*Ene.* Qualunque scelta, o che sia giusta, o rea  
Ubbidirò, Gran Re, lo giura Enea.

*Tur.* Dell'ubbidienza mia viver sicuro  
Tu puoi, Signor. A tutti i Dei lo giuro.

*Lav.* (Ah qual istante, o Numi!)

*Lat.* Destate, o Sacerdoti, il sacro foco:  
La vittima si sveni, e il giuramento  
L'implorata Deità renda più forte.  
Quelle guerriere porte  
Chiudansi omai, e lunga, e stabil pace  
Oggi rechi d'Amore a noi la face.

*I Sacerdoti chiudono con gran cerimonia le porte del Tempio, e i Ministri ch'erano dentro escono, e si accostano all'Ara, ove cominciano il sacrificio, mentre si canta.*

*Lat.* Bella pace, omai discendi  
Le nostr' alme a consolar.

*Ene.* Vieni, Amore, al cielo ascendi  
Il tuo sdegno a disarinar.

*Lav.* Ah placato, o ciel, ti rendi,  
Per non farci più penar.

*Si vedono lampi, si sentono i tuoni: le porte del Tempio si riaprono a forza, e si vede il suo interno tutto ardere. I Sacerdoti, il Popolo, e i Soldati sbigottiti: intanto alcune furie corrono ad accender maggiormente il Tempio, e molte altre, che escono dal medesimo con faci in mano portano il terrore in tutti gli astanti. In questo mentre gli Attori cantano il seg.*

Qual' orrore! Qual fiero spavento!

Trema l'alma, confonder mi sento;  
Stelle avverse, frenate il rigor.

*La scena si vede pian piano ingombrata da una densa nuvola, la quale diradandosi, mostra Giunone sopra il suo carro.*

*Giun.* Qual pace oggi si affretta,  
Chè non lascia compir la mia vendetta?  
Quale ardito mortale oggi a Giunone  
Può far onta maggior? Empj, tremate;  
E se pace bramate,  
Fuor degli Ausonj lidi  
Tutti cacciate i rei Trojani infidi.

*Sparisce la Dea, le nebbie si diradano, e mostrano il tutto rovesciato.*



*Lat.* Che intesi! Eterni Numi, un tanto eccesso  
D'ira crudel dunque è fra voi permesso?

*Ene.* Segui l'opra, o Signor. Contro d'Enea  
Non è la prima volta,  
Che il suo furor la Dea gelosa ascolta.

*Lat.* Tempo, Prence, or non è... La pace io bramo  
Al par di te; ma la funesta immago  
D'una Diva sdegnata, e i detti alteri,  
Tutti adesso han confuso i miei pensieri.

## S C E N A VI.

*Enea, Amata, Turno, ed Ilioneo.*

*Ene.* **E** Così mi abbandona? In tale stato  
Lascia l'alma sospesa? I miei nemici  
Ecco alfin contentati: ecco, sdegnata  
Diva, che è già perfetta  
Per opprimere Enea la tua vendetta,  
Pietà, Regina, almen d'un infelice  
Ridotto a questo segno....

*Ama.* Pietà non merta chi de' Numi è a sdegno.

*Tur.* Se un cor pretendi d'altre fiamme acceso  
Strazj devi soffrire, e strage, e morte.

*Ene.* Che puoi farmi di più, spietata sorte!  
Già per l'acerbo fato

Sono in periglio, e fremo,  
Per la mia fiamma io gemo.

Dovrò sempre penar?

Ah se il mio ben tu vedi,

Ah se di me richiede,

Digli, che tutta fede

Per lei morir saprò.

Che pretendi; oh ciel tiranno,  
Che mi roglj l'idol mio?  
Ah! con lei m'involi, oh Dio,  
Or la calma dal mio sen. *parte*

## S C E N A VII.

*Amata, e Turno.*

*Ama.* **A** Ll'armi, Turno, all'armi:  
Pera l'avanzo indegno,  
Ed anche in lui tutto di Troja il Regno.  
Rompi ogn'indugio, alla vittoria vola,  
E fra le stragi l'amor tuo consola.

*Tur.* L'intrepido mio cor teme, o Regina,  
Dell'amor di Lavinia, e quasi crede,  
Che di Lavinia il core Enea possiede.

Amore a mio dispetto

Credermi fa già vinto;

Ma il mio coraggio estinto

Giammai non si vedrà.

Sento straziarmi il petto

Da gelosia crudele:

Un'anima infedele

Quanto soffrir mi fa! *parte con Ama.*



51408



## SCENA VIII.

Bosco sacro al Nume Fauno.

*Latino solo.*

**T** Emuto abitator di queste selve,  
Che del cieco avvenir scorgi gli eventi,  
All' afflitto tuo figlio  
Deh volgi, o Padre, il generoso ciglio.  
Serenar puoi tu solo  
Questa mente agitata.  
Padre, concedi all'ardir mio perdono,  
E fa che di tua voce ascolti il suono  
*Terminata la preghiera si ascolta la seguente  
risposta di Fauno.*

*Fau.* Della scelta Lavinia arbitra sia;  
Ma trema di una ria  
Strage il terror: voglion le stelle avverse  
Le nozze sue di regio sangue asperse.  
*Lat.* Ohimè! Sogno, o vaneggio? E' quel che intesi  
Il linguaggio del Padre? Ohimè, del sangue,  
Del Regio sangue io vedrò il Lazio tinto:  
Enea . . . Turno . . . chi vinto  
Sarà di voi, chi trucidato? oh Dio!  
Forse parla il destin del morir mio?  
Tetro orrore il sen m' ingombra;  
Sento un gel, che arresta il sangue:  
Ah prevede il cor, che langue,  
Del mio Fato il rio tenor!

Ah si corra . . . si eviti . . . ogni trattato  
Si distolga di pace . . . E non si torni  
Così all' orride stragi. Ah no . . . Ma deve  
La mano della Figlia esserne il mezzo . . .  
A quale orrendo prezzo  
Il Ciel l' impone? Oh Dio! mi perdo, e sento  
E per pace, e per guerra ugual tormento.

## SCENA IX.

*Lavinia, e detto.*

*Lav.* **P** Adre, delle mie nozze . . .  
*Lat.* Taci, Lavinia: è questo  
Un orribile nome . . . Il Cielo . . . Ah senti . . .  
Parti: non tormentarmi.  
*Lav.* Ma la pace?  
*Lat.* E' funesta.  
*Lav.* Enea . . .  
*Lat.* Si vuole  
Forse il suo sangue.  
*Lav.* Come! E Turno?  
*Lat.* Turno  
Morrà forse trafitto.  
*Lav.* Il Padre?  
*Lat.* Anch' ei  
L' ira forse saziar dovrà de' Dei.  
*Lav.* Ah quale orror! il senso almeno, o Padre,  
Spiega de' detti tuoi, che m' ha sì oppresso?  
*Lat.* Come spiegar, se non l' intendo io stesso?  
Confuso, tremante *(da se)*  
Che penso, che fo?!



Ah figlia, che istante

E' questo per me!

Più speme, più calma,

Più pace non ho.

Che smanie quest' alma

Or soffre per te!

Se a pena sì fiera

Resiste il mio core,

Che uccida il dolore

Nò, vero non è.

*parte.*

# SCENA X.

*Lavinia, indi Enea.*

*Lav.* **A**H quali infausti auspici  
Irato il Cielo all' amor mio destina!  
Enea dunque è in periglio? Enea? Non posso  
Tollerarne il pensier... gelido il sangue  
Mi circonda ogni vena...

*Ene.* Principessa, Idol mio...

*Lav.* Numi, che pena!

*Ene.* Qual duolo i tuoi bei lumi  
Discolora così? della mia sorte,  
Dimmi, è pietà? dimmi, è rigor quel duolo,  
Che t' agita ben mio?

*Lav.* E' un tetro orror, che mi spaventa, oh Dio!  
Cieli, che crudeltà... veggo... sì veggo...  
Misera! non respiro. Enea... qual sangue?  
Qual terribile orrore?... *(parte)*

*Ene.* Enea... deh fuggi... ah mi vacilla il core  
*Ene.* Misero me! che avvenne?

Principessa?... ah infelice!

Il dolor la trasporta... irati Dei,

Tanto sdegno avrà fine? Idol mio,

Coraggio: è reco Enea: per questo core

Ogni più tristo evento

Men funesto sarà del tuo tormento.

*Lav.* Ove son! chi sei? che veggo!

*Ene.* Calma il duolo amato bene.

*Lav.* Ah non reggo = a tante pene  
E mi sento, oh Dio mancar.

*Ene.* Deh tornare omai serene  
Vaghe luci, a balenar.

*Lav.* Parti... fuggi...

*Ene.* Oh Dio mi scacci...

*Lav.* La tua morte...

*Ene.* Almen favella.

*4 2* Al rigor d' irata stella

Chi resistere potrà?

Alme amanti al mio dolore

Deh movetevi a pietà.

Agitato in tanti affanni

Mi si spezza in seno il core.

Tal eccesso di dolore

No, non posso tollerar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.





# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Logge nella Reggia di Latino.

*Latino, ed Ilioneo.*

*Lat.* **I**L desio di pugnar troppo seduce,  
Ilioneo, l' alma tua : non è il più saggio  
Consiglio il più violento.

*Ili.* Ma a sperar che ci resta in tal momento?  
Ah chi pace non vuol, guerra gli offriamo.

## SCENA II.

*Turno, e detti.*

*Tur.* **S**E la guerra chiedete, anch'io la bramo.

*Ili.* Questa grata novella  
Per i Teucri sarà ; questa ogni nostro  
Soldato oggi volea ;  
Sai tu a prova, Signor , se teme Enea ,

*Lat.* Calmatevi : di pace in questo giorno  
Arbitro io sono ; e dell' arbitrio mio  
Alla Figlia il tenor concede il Padre :  
Ella decida , e ubbidiran le squadre ,

*Tur.* In qual dubbio m' immergo !

*Lat.* Ritorna al tuo Signor ; di , che sospesa  
Io voleva in tal giorno  
La scelta dubbiosa ; il Ciel , tu digli ,  
Che un eccidio minaccia ... oh Dio ! pavento,  
Che avveri il mio timor un tristo evento .

*Ilio.* Sempre col braccio armato  
Mira il prode guerrier gli eventi, e il Fato  
Frema pur sdegnato il vento ,  
Tuoni il ciel , s' oscuri il giorno ,  
Il periglio non pavento ,  
E non temo naufragar .  
E sì intrepido è l' ardire ,  
Che nel sen furor mi desta ,  
Che sto in mezzo alla tempesta ,  
E derido il vento , e il mar .

## SCENA III.

*Latino, e Turno.*

*Lat.* **P**Rence , qual si prepara  
Scena funesta , in cui , per l' ostinata  
Vostra rivalità , darete un rio  
Spettacolo d' orrore al Regno mio.

*Tur.* L' arbitrio della pace era in tua mano ;  
Oggi tutto confondi ,  
Signor con questo tuo cenno novello .

*Lat.* Scelga la Figlia , ed il mio voto è quello.

*Tur.* *parte.* Io d' un astuto Re comprendo i sensi .  
Teme nel Regno suo la guerra , e teme



L'odio di chi soccombe. Egli concede.  
 Alla figlia la scelta,  
 Acciò d'un vil rifiuto  
 Sempre il verace autor rimanga ignoto,  
 E se n' incolpi Amor, non il suo voto.

*parte.*

SCENA IV.

Giardino con varie Statue, tra le quali quelle d'Imeneo,  
 e Bacco.

*Lavinia sola.*

**O** Quale orror m'impresse in sen poc' anzi  
 Sognato spettro! Ancor vegliando parmi,  
 Che così mi favelli. Io Dido fui,  
 Or ombra vaga. A tale mi ha ridotto  
 Un profugo stranier, cui diedi loco  
 Nel mio cor, nel mio Regno, e che spietata  
 Abbandonommi. Il mostro ch'ebbe in petto  
 Alma sì fiera, e rea,  
 Tu riflettici, e trema... egli fu Enea.  
 Ah! troppo veritiero  
 Un gelido pensiero  
 Mi dipinge tal sogno, e mi figura,  
 Che al par di Dio anch'io  
 Sarò tradita. Oh Numi!  
 Da quai contrarj affetti  
 Agitata mi sento!  
 Ondeggio fra la speme, o lo spavento.  
 Se mi lascia il caro bene  
 Che sarà di questo Cor?

Avrà fine in tante pene  
 La mia vita, e non l'amor.  
 A dispetto della sorte  
 Sarò fida al mio tesor;  
 E fra l'ombre della morte  
 L'amerò costante ognor.  
*va per partire, e s'incontra con Enea.*

SCENA V.

*Enea, e detta*

*Ene.* **A**lfin di questo core  
 La dubbia sorte è al labbro tuo commessa.  
*Lav.* Enea sì poco avvezzo  
 A delirj d'amor, tanto interesse  
 Prende del voto mio!  
*Ene.* Giusti Dei qual linguaggio? Ah ingiusta sei,  
 Credendomi infedel, non hai, ben mio  
 Per dubitar di me, non hai ragione  
*Lav.* Udì le stesse voci. anche Didone.  
*Ene.* Didone! Oh Dio, Didone! Anche da'Regni  
 Vengono della notte  
 A frapporti crudeli a' miei disegni  
 L'ombre dannate alle cimmerie grotte.  
*Lav.* Dunque l'amasti?  
*Ene.* E' ver.  
*Lav.* Ti amò?  
*Ene.* No'l niego.  
*Lav.* Fede le promettesti?  
*Ene.* E le promesse  
 Fedel serbai.  
*Lav.* Mancò la Tiria Donna?  
*Ene.* Nò. **B**



*Lav.* Poi partisti?  
*Enc.* Lo dovei.  
*Lav.* Lasciando  
 In grembo l'infelice al suo dolore?

*Ene.* Così volle il destin...

*Lav.* Va, traditore.

*Ene.* Principessa adorata, i Numi altrove  
 Mi chiamarono al Regno; un cenno loro  
 Mi rese mancator; troppo quest' alma  
 Sentì nell'ubbidir pena spietata

*Lav.* Tu potresti soffrirla un'altra fiata.

*Ene.* No, Principessa...

## SCENA VI.

*Latino, Turno, e detti.*

*Lat.* **F**iglia, un cenno tuo  
 Il gran dubbio decide; a te commette  
 L'arbitrio il Genitor: tu col dovere,  
 Col tuo cor ti consiglia,  
 Bilancia entrambi, indi risolvi, o Figlia.

*Lat.* Padre, alla tua clemenza  
 Grata sarò. La pace mia dipende  
 Da una scelta sì dubbia; avrò in orrore,  
 Signor, un'alma infida.

*Ene.* Tu potresti ingannarti.

*Tur.* Ella decida.

*Lat.* Spiegarsi dunque.

*Ene.* Ah per pietà non fia  
 Un violento trasporto a te di guida.

*Tur.* Ma tacer devi Enea, ella decida.

*Lat.* Figlia...

*Lav.* Risolvo... (In qual tumulto sono)

I miei poveri affetti!) a tradimenti  
 Un core avvezzo è da temersi, ed io  
 La memoria ne obblìo. In Turno, è vero...  
 (Ah si perda ogni speme.) In Turno io veggo  
 Più costanza regnar, e Turno...

*Ene.* Ah ferma,  
 Non pronunci quel labbro in mia presenza  
 Sì funesta sentenza;  
 Lascia ch' io parta almeno...

*Lat.* Onde quell' ira, Enea? I cenni suoi  
 Promettesti adorar.

*Ene.* Perdona; è vero...  
 (Ah mi sento morir.) Scegli il rivale,  
 Rifiutami, crudel; della mia vita  
 L'arbitra sei, tu puoi disporne. Ottenga  
 Altri questa da me destra adorata,  
 Che nemica rispetto, e bacio ingrata.

Al mio ben, da' tuoi bei rai  
 Prende legge il core amante;  
 Fido adoro il tuo sembiante  
 Nel rigor, nella pietà.

Stelle avverse! irati Dei!

Non resisto a' mali miei;

L'ira vostra offende assai

La più bella fedeltà. *parte.*

*Lat.* Se decider non sai, lume, e favore  
 Andiamo, o figlia, ad implorar dai Dei.

*Lav.* Il ciel consoli il regno, e i voti miei. *par.*

## SCENA VII.

*Turno, e Amata.*

*Tur.* **I**n così dubbia sorte il cor ondeggia  
 Tra la speme, e il timor. Lavinia incerta...



*Ama.* Un insolito ardor nelle tue luci  
 Io veggio, o Prence. Ira t'accende, o gioja?  
*Tur.* Dal parlar di Lavinia par, che deggia  
 Il mio core sperar. Ma pure sento  
 Un segreto timor l'alma cercarmi.  
 Qualche nemico parmi,  
 Che occulto a danni miei pensi, e congiuri;  
 Ma vedrà, se il mio core  
 Sa vendicare un vilipeso amore.  
 Più celato si aggira nel seno  
 Di vendetta l'acerbo veleno,  
 Più potente, più fiero si fa.  
 Amo, e remo, sospetto, e m'affanno;  
 Ma paventi l'autor dell'inganno.  
 Chi mi offende pentir si dovrà.  
*Parte Amata, e Turno in atto di partire*  
*vede con Latino entrar Lavinia, dice:*

## S C E N A V I I.

*Lavinia, Turno, e Latino.*

*Tur.* **E'** questo forse il fortunato istante,  
 Che deggio udire . . . .  
*Lav.* Oh Dio! Lasciami, Prence,  
 Col Padre in libertà: dal labbro mio  
 Dopo brevi momenti  
 Quindi il tutto saprai.  
*Tur.* Ubbidisco (Il suo cor comprendo assai.) *parte*  
*Lat.* E ben: dubbia ancor pensi?  
*Lav.* Ah questo punto  
 Di me decide: a rifiutar Enea

Non ho forza bastante. In proferirlo  
 Il labbro trema.  
*Lat.* Ah dagli affetti tuoi  
 Si regoli il dover; quando in periglio  
 E' per lui la tua pace, allor che chiama  
 La guerra in questo Regno; offende il Padre  
 Sì contesa alleanza. In te bilanci  
 Colla gloria l'amor.  
*Lav.* Padre, perdona  
 Questo dubbio al mio cor, cedo a' tuoi detti  
 E scordo il traditor . . . ah se n' estingua  
 Fin la torbida idea . . .  
 Enea . . . (dirlo non so . . .) rifiuto Enea.  
*Lat.* Or in te riconosco,  
 Lavinia, una mia figlia.  
*Lav.* Rifiuto Enea! Enea! Dunque sì presto  
 Un affetto si cambia!

## S C E N A I X.

*Enea, e detti.*

*Lat.* **L**A tua sorte  
 E' alfin decisa. Adempi  
 D'ubbidir la promessa; il genio è sprone  
 All'amorosa face,  
 Solo ne incolpa amore, e parti in pace par.  
*Ene.* E' portento s'io reggo  
 A questo colpo, oh Dei!  
 E decider potesti a danni miei?  
*Ama.* Sì: consolati o Prence, e in altro lido  
 Cerca pur altri amori, ed altro Regno.



*Ene.* E della scelta sei lieta a tal segno!

Ah godi, ingrata!

Godi del mio dolor.

*Ene.* (Ed io resisto!)

*a parte*

*Ene.* Questa ingrata mercede

All' amor mio

Chi avrebbe prevista!

*Lav.* Ah non più pene

Al mio povero cor. Per tuo conforto

Saper ti basti, ch'io t'amo, e t'amai

Sempre così: la mia virtù celato

Volle il mio foco:

Un' ombra orrenda tolse

Da' miei labbri il rifiuto.

*Ene.* Oh Ciel, che sento!

Oh disperato Enea! Oh fier tormento!

*Lav.* Deh mio bene il tuo affanno

Calma, se m'ami; io non resisto; almeno

Non accrescer, crudele, il mio dolore,

Abbi pietà d'un core

Che fra gli opposti affetti

Agitato, non trova

Lungi da te la calma.

Ah tu dona a quest' alma.

Nuovo vigor, se vana è ogni speranza;

Fa che apprenda da te la mia costanza.

Deh per poco, o Prence amato,

Rasserena il mesto core;

Già m'asstringe il tuo dolore

A doverti, oh Dio, lasciar.

Ma tu piangi!... ah tergi il pianto,

La mia fede... il mio tormento...

Giusti Numi, in tal momento

Sento l'alma a vacillar.

Empio Fato! iniqua sorte!

Venga omai, dov'è la morte?

Ah la vita in tanti affanni

Più non posso tollerar.

*parte.*

## SCENA X.

*Turno, Amata, e detto.*

*Tur.* IL tuo dolore, Enea,  
Mi fa pietà...

*Ene.* Non trionfar superbo,  
Del mio stato infelice. Ah non è Turno,  
Che Lavinia m'invola.

*Tur.* Non sempre il cor più degno amor consola.

*Ene.* Forse ti apponi...

*Ama.* Inutili le gare,  
Principi, or sono. E' d'Imeneo la face  
Preceduta da amore;

Arbitro n'era il cor, decise il core.

So qual pena il sen ti affanna,

So che appena al duol resisti;

Ma crudele, ma tiranna.

E' la legge, oh Dio, d'amor.

Scorda pur l'antica face.

Abbia pace in te ricetto;

Oggi oblia qualunque affetto

Facilmente ogni amator.



## SCENA XI.

*Latino preceduto da Guardie, e Sacerdoti  
che si dispongono intorno al Simulacro  
d' Imeneo, e detti, indi Lavinia.*

*Lat.* **P** Rincipi oggi la pace  
Gode Laurento alfin; a' vostri sdegni  
E' mancato l' oggetto.  
Uno sposo dovea  
Sceglie la figlia, ed ha lo sposo eletto.  
Tutto è all' ordine, o Figlia,  
L' Ara, il Nume, i Ministri, il tuo ...

*Lav.* Signore ...

*Lat.* Non più: Di Turno unisci  
Alla destra la tua.

*Lav.* Perdona, o Padre;  
Io rifiutando Enea, Turno non scelsi.

*Lat.* Come?

*Tur.* Numi che sento!

*Ene.* Pietà, Turno, mi desta il tuo tormento.

*Lat.* Ah Figlia sconsigliata!

*Tur.* In quella guisa

Latino io son deluso! E' forse tuo

Della Figlia il disegno?

*Ene.* Sempre Amor non consola il cor più degno.

*Lat.* A questi tu richiami

Rimproveri crudel!

Perfida, il Genitor! Turno la cura

Lascia a me di punire

Quell' anima sleal . . . .

*Lav.* Signor, lo sdegno  
Modera un sol momento.

*Ene.* I suoi non devi

Affetti violentar; il mio coraggio  
Torti non soffre.

*Tur.* E non li soffre il mio.

*Lat.* Oh Dio, tacete, oh Dio!

Che tumulto in me desta

Di contrarj doveri il Ciel nemico;

Son Re, son Genitore, e sono amico.

*Lav.* Misera me!

*Lat.* Perfida, a questo segno

Dell' amor mio t' abusi? ah no ... Latino

Vendicarsi saprà: più il genitore

In me non lascia il tuo fatale inganno;

Ma il tuo giudice solo, il tuo tiranno.

Vedrai spietata figlia

Qual fulmine si appresta:

La sorte tua funesta

Spavento altrui darà.

Ah che frattanto in seno

Geme languendo il core:

Ah Prence il mio dolore

Già delirar mi fa!

Ma lacerar quell' alma

Da mille fiamme io sento.

Ah dite in tal momento,

Se merito pietà!

*parte.*





## SCENA XII.

*Turno, Lavinia, ed Enea, ed in fine Latino*

*Tur.* **P**oco a godere, Enea  
Del mio affronto ti resta. A' tuoi ti rendi  
Più per te non v'è scampo,  
Nuova guerra t'è intimo, e volo al Campo.

*Lav.* Ah no . . . .

*Ene.* Guerra anch'io voglio; anzi decisa  
Sia la nostra ragione  
Da proprj acciari, in singolar tenzone.

*Tur.* Vieni ad essere oggetto  
Del mio coraggio; io la disfida accetto. *par.*

*Ene.* Vengo.

*Lav.* Stelle spietate,  
Io mi sento morir. . .

*Ene.* Ah Principessa,  
Non renda il pianto tuo  
Debole il mio valor.

*Lav.* Chi sa! . . . qual fiero  
Spettacolo è mai questo! Il Padre irato  
Ne sarà giustamente . . . Il tuo periglio  
È terribile assai.  
Non ti spaventi,  
Principessa, la pugna, al Ciel la cura  
Lascia de' giorni miei. Io parto: al campo  
Mi chiama l'onor mio;  
Deggio lasciarti . . . amato bene addio.  
Resta, o cara, e calma intanto  
La tua pena, il tuo dolor.

*Lav.* Ah frenar non posso il pianto,  
Tropo è giusto il mio timor.

*A 2.* Sommi Dei, placate alquanto  
Questo eccesso di rigor.

*Lat.* Qual furor, qual vile affetto  
Vi consiglia -- a mio dispetto;  
Prencce indegno -- ingrata figlia,  
Il mio sdegno -- a disprezzar.

*Lav.* *a 2* Che sorpresa, ohimè! che orrore!

*Ene.* Tanta fede,

*Lav.* Tanto amore.

*A 2* Per pietà non condannar.

*Lat.* Ah tacete, il vostro orgoglio  
Alme ree farò tremar.

*Ene.* Odi almeno un sol momento . . .

*Lat.* Un audace più non sento.

*Lav.* Deh serena, o Padre, il volto.

*Lat.* Un'ingrata non ascolto.

*Lav.* Pur dovrebbe un core oppresso

*Ene.* *a 2* I tuoi sdegni omai frenar.

*Lat.* Dal furor mi sento oppresso,  
L'ira mia non so frenar.

*Ene.* Dunque addio: chi sa l'estremo

*Lav.* *a 2* Se sia questo, amato ben.

*Lat.* In quai dubbj ondeggio, e fremo,  
Mi si squarcia il core in sen.

*A 3* Mille smanie, mille affanni,  
Infelice, in petto io sento,  
E l'eccesso del tormento  
Mi trasporta a delirar.



## SCENA XIII.

Gran Piazza sparsa di Tende militari destinate  
all' accampamento de' due Eserciti nemici.

*Amata, indi Ilioneo, e poi tutti.*

*Ama.* **T** Roppo m'incresce, è vero,  
Pel Rutulo Sovrano  
La perigliosa pugna, a cui l' espose  
Il coraggio, l'amor; ma penso ancora,  
Che forse finiranno  
Così le guerre, e sempre avrà Laurento  
Nel vincitor l'appoggio.

*Ilio.* Il Cielo amico  
Il giusto favorì; nel campo estinto  
Turno è rimasto, il mio Signore ha vinto.

*Al suono di lieta marcia si avvanza l'esercito  
Trojano vincitore. Enea preceduto da' suoi  
Capitani, e Latino fra i Grandi del Re-  
gno, e le sue Guardie.*

*Lat.* Vieni Trojano Eroe,  
Vieni tra le mie braccia;  
Della Figlia l'amore  
Oggi troppo è dovuto al tuo valore.

*Ene.* Oh me felice!

*Lat.* Il tuo dolor, Lavinia,  
Abbia oggi fine; ecco in Enea lo Sposo,  
Che il Cielo; e il Genitore a te concede.

*Lav.* Premiò dunque Amor la nostra fede.

*Ama.* Anch' io cedo al destino, e godo, Enea,  
Dell' alleanza tua.

*Ene.* Dunque si vada  
A render grazie a' Dei  
Del favor loro, e de' trionfi miei.  
Già riporta il bel sereno  
Fida pace, in sen d'amor.

*Lav.* Mio tu sei, contento appieno  
Ne' tuoi lacci è questo cor.

*Lat.* Il gioir divien più ameno,  
Preceduto dal dolor.

*Tutti* Già riporta il bel sereno,  
Fida pace, in sen d'amor.

FINE DEL DRAMMA.



51408

